

19. Il contrasto alla criminalità organizzata

19.1 I reati finanziari

La criminalità organizzata, storicamente strutturata in Italia nelle quattro principali organizzazioni mafiose (ndrangheta, mafia siciliana, camorra e sacra corona unita), rappresenta un fattore di distorsione strutturale del sistema economico nazionale. La sua incidenza varia territorialmente: nel Mezzogiorno si manifesta prevalentemente attraverso il controllo del territorio, la gestione degli appalti pubblici e una presenza capillare nel tessuto sociale locale; nel Centro-Nord assume forme più complesse di infiltrazione nell'economia legale, orientate all'investimento e al riciclaggio dei capitali illeciti.

Le numerose indagini condotte negli ultimi anni documentano in modo sistematico la partecipazione in attività d'impresa legali delle organizzazioni mafiose in tutto il Paese, confermandone la capacità di utilizzare i mercati e gli strumenti dell'economia ordinaria come canale di reimpiego e legittimazione dei proventi criminali. Tale fenomeno evidenzia una crescente interconnessione tra economia illegale e apparato produttivo legale, con effetti distorsivi sul funzionamento dei mercati, sulla concorrenza e sulla localizzazione degli investimenti.

Nell'ultima Relazione della Direzione investigativa antimafia (Dia) si legge: "Non di rado, l'accentuazione della vocazione economica delle consorterie si sposa, soprattutto nelle regioni trainanti per l'economia ove maggiore è la presenza imprenditoriale e più vivaci gli scambi finanziari, con la determinazione di evadere il fisco da parte di alcuni titolari di imprese che tendono ad aggirare le regole della libera concorrenza, ignorando i comportamenti fiscalmente corretti. Si tratta di fenomeni difficili da intercettare poiché in molti casi gli imprenditori, piuttosto che incolpevoli vittime dei mafiosi, ne diventano in qualche modo conniventi e complici. Quando, infatti, le tangenti frutto della prevaricazione delle consorterie vengono coperte da fatture fittizie, trasferendo il costo della mazzetta sul piano fiscale, si ottiene la convenienza da parte dell'imprenditore vittima a non denunciare l'estorsione"¹.

Quantificare l'entità degli investimenti della criminalità organizzata nell'economia legale, attribuendo loro un "peso" effettivo in termini economici e territoriali, rappresenta un compito complesso. Nonostante l'Italia sia il paese che, più di ogni altro in Europa, ospita organizzazioni mafiose radicate nel tessuto sociale e con proiezioni internazionali, manca tuttora un sistema unitario di monitoraggio. Non esiste infatti un centro di raccolta e integrazione dei dati provenienti dalle indagini delle procure, dalle attività investigative e dai diversi organismi di contrasto.

In assenza di un osservatorio nazionale con queste finalità, la Svimez ha elaborato in collaborazione con la Guardia di Finanza un insieme di dati sui reati economici emersi dalle denunce e dagli accertamenti condotti dalle Fiamme Gialle, con l'obiettivo di ricostruire l'evoluzione e la distribuzione territoriale del peso economico delle mafie nel periodo 2010-2024. Il dataset, riportato nell'Appendice

¹ Direzione investigativa antimafia, Relazione 2024, pag. 6.

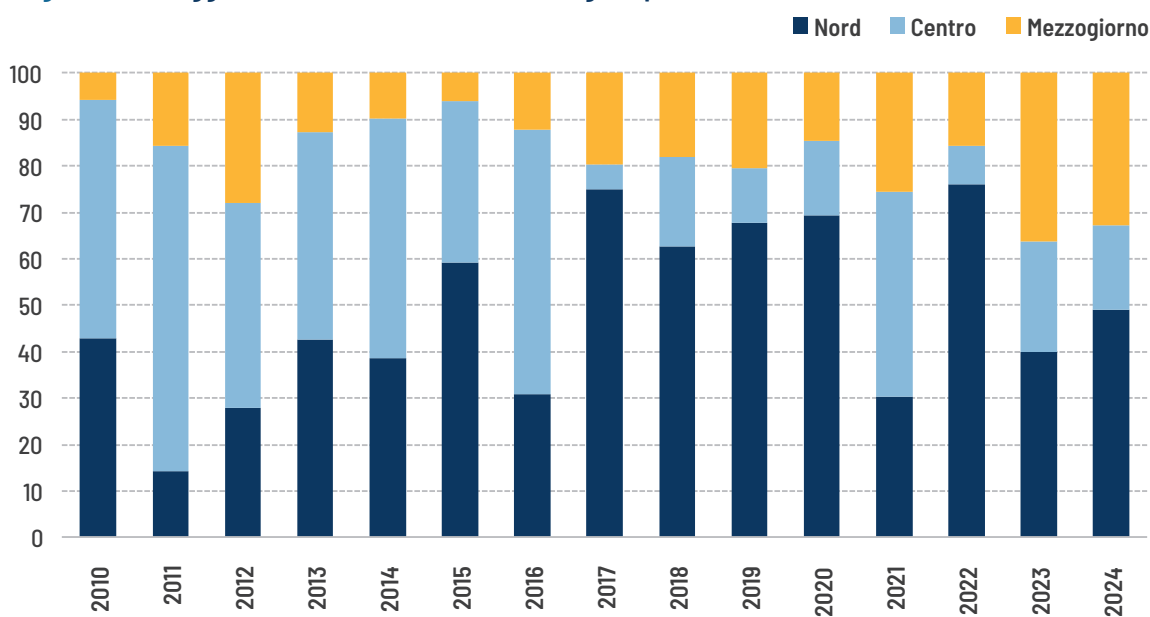
al Capitolo, comprende le principali tipologie di indicatori utili alla misurazione del fenomeno: numero e importo dei sequestri; numero e importo delle confische; numero e importo delle denunce per riciclaggio; numero di denunce per usura; numero di denunce per reati riconducibili alla criminalità organizzata.

Tra il 2010 e il 2024 l'importo accertato dalla Finanza delle somme di denaro riciclate è di 61,4 miliardi di euro: 29,8 miliardi al Nord, al Centro 20,3 miliardi, 11,3 miliardi nel Mezzogiorno (Tab. A1-A3). Oltre l'80% di questa enorme mole di denaro è stata dunque riciclata nelle regioni del Centro-Nord, soprattutto in Lazio, Toscana, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte. Nello stesso periodo, il Nord prevale anche per numero di denunce per questo reato "sentinella" delle infiltrazioni nell'economia legale: 14.375, a fronte di 10.307 e 11.847 denunce rispettivamente nelle regioni centrali e del Mezzogiorno. I dati relativi all'intero periodo osservato rivelano la capacità ormai consolidata delle organizzazioni criminali di spostare e reinvestire capitali illeciti al di fuori dei contesti di origine, seguendo le traiettorie dello sviluppo economico e della redditività dei mercati locali.

La distribuzione percentuale degli importi accertati per reati di riciclaggio evidenzia nel periodo 2010-2024 un'evoluzione significativa della geografia del fenomeno interna al Centro-Nord. Nella fase iniziale prevale il Centro, dove tendono a prevalere gli investimenti immobiliari, come canali privilegiati per il reimpiego di capitali illeciti (Fig. 1). A partire dal 2017 si osserva un progressivo rafforzamento del Nord, con l'eccezione del 2021; un'evidenza che sembrerebbe suggerire la crescente capacità delle organizzazioni criminali di infiltrarsi nei contesti economici più sviluppati.

Ulteriori indicazioni per valutare la dimensione finanziaria e la pervasività delle attività criminali vengono dalle segnalazioni di operazioni sospette (Sos) trasmesse dall'Unità di informazione finanziaria (Uif) della Banca d'Italia alla Dia, con lo scopo di intercettare le operazioni finanziarie riconducibili a

Figura 1 Riciclaggio accertato, distribuzione % degli importi



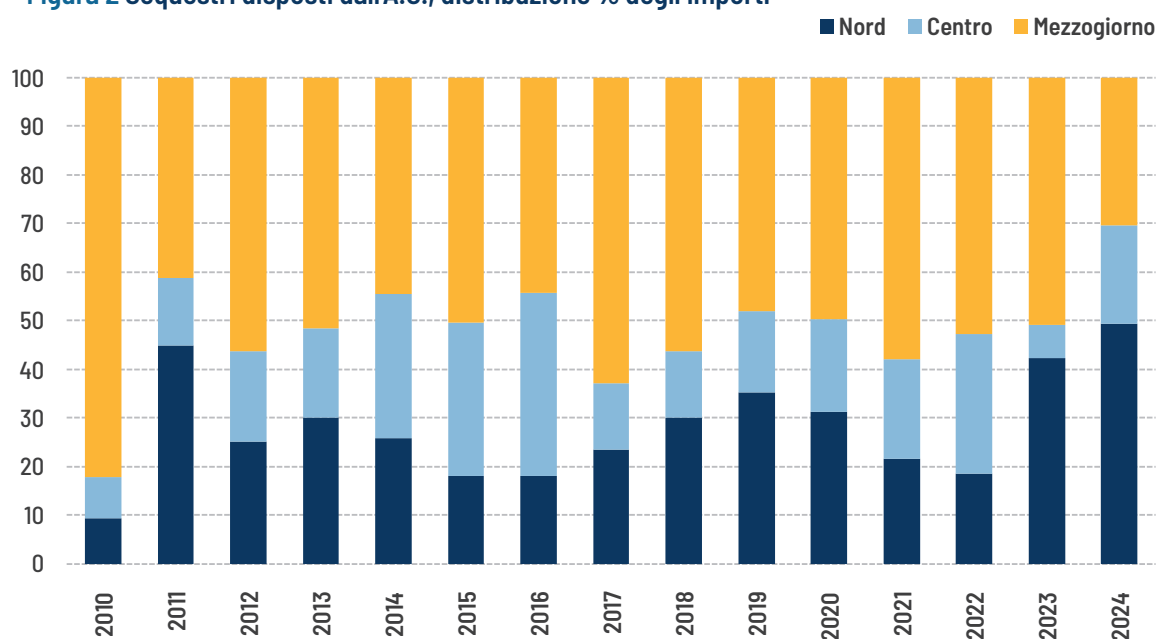
Fonte: Guardia di Finanza per Svimez.

contesti di criminalità organizzata, in quanto legate, direttamente o indirettamente, a persone gravate da precedenti specifici e/o sottoposte a indagini, con particolare riguardo a fattispecie qualificate come reati spia. Da diversi anni si osserva la concentrazione al Nord di un numero consistente di operazioni sospette. Nel 2024 la Dia ha analizzato oltre 150mila Sos, relative a circa 1,6 milioni di persone fisiche e giuridiche segnalate. I contenuti di oltre 50mila Sos sono stati individuati come potenzialmente attinenti alla criminalità organizzata, per un flusso di oltre 1,3 milioni di operazioni finanziarie sospette, corrispondenti a movimentazioni di denaro per 49,2 miliardi di euro. Circa un quarto delle operazioni (323.844) sono state effettuate on line. Le restanti operazioni vedono al primo posto il Nord-Italia (421.557), seguito dal Mezzogiorno (373.121) e dal Centro (224.969). La prima regione è la Lombardia (188.085), seguita da Campania (174.114), Lazio (116.288), Emilia-Romagna (74.640) e Toscana (73.914)².

Tra il 2010 e il 2024, sono stati sequestrati beni riconducibili alla criminalità organizzata per un valore complessivo di circa 90 miliardi di euro. A differenza di quanto osservato per il riciclaggio accertato, il valore più elevato si registra nel Mezzogiorno, con 46,4 miliardi di euro, pari a circa la metà del totale nazionale, seguito dal Nord con 25,3 miliardi e dal Centro con 18,3 miliardi. La distribuzione territoriale dei sequestri mostra, al di là delle oscillazioni annuali, una progressiva convergenza tra Mezzogiorno e resto del Paese (Fig. 2). Ciò conferma come, anche sul fronte dei sequestri, le mafie abbiano consolidato la capacità di reinvestire capitali illeciti nelle aree più sviluppate, indirizzandoli verso operazioni finanziarie, acquisti immobiliari, partecipazioni in piccole e medie imprese manifatturiere e agricole, e attività commerciali. Si tratta di investimenti che consentono di occultare l'origine criminale dei capitali e di radicare progressivamente le reti economiche mafiose anche nei territori a maggiore densità produttiva e finanziaria.

421

Figura 2 Sequestri disposti dall'A.G., distribuzione % degli importi



Fonte: Guardia di Finanza per Svimez.

² Direzione investigativa antimafia, Relazione 2024, pagg. 404-405.

19.2 Il controllo del territorio

La presenza delle mafie al Sud resta molto legata al controllo del territorio. I dati elaborati dalla Svimez in collaborazione con la Guardia di Finanza confermano una preponderanza di alcune tipologie, legate al controllo del territorio. Al Sud, dal 2010 al 2024, sono state 2.739 le denunce per usura, al Centro 1.175 e al Nord 1.401 (Tab. A1-A3). L'usura è un reato tipico della presenza forte nel tessuto sociale della criminalità organizzata e i dati dimostrano che da questo punto di vista resta un forte divario tra le aree del Paese dovuto al radicamento delle quattro grandi mafie nelle loro aree di origine e dal quale comunque traggono potere ma anche "prestigio" sociale. In questo senso si esprime il Procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo quando descrive "...la straordinaria forza silenziosa dell'espansione delle reti di impresa che sono progressivamente attratte dal crimine organizzato...". E quindi rileva come "...nel tempo è cresciuto un tessuto di imprese che serve le esigenze di espansione affaristica del crimine organizzato e che, a sua volta, consente di generare profitti e di espandersi, ma di generare anche consenso sociale e nuove forme di rappresentanza e tutela tecnica e non solo tecnica degli interessi criminali sottostanti. Persino la leadership dei cartelli mafiosi si definisce su questo versante perché è del tutto evidente che per assumere posizioni di leadership nei grandi cartelli criminali bisogna essere capaci di occupare posizioni di controllo e regia di estese e ramificate reti di imprese"³.

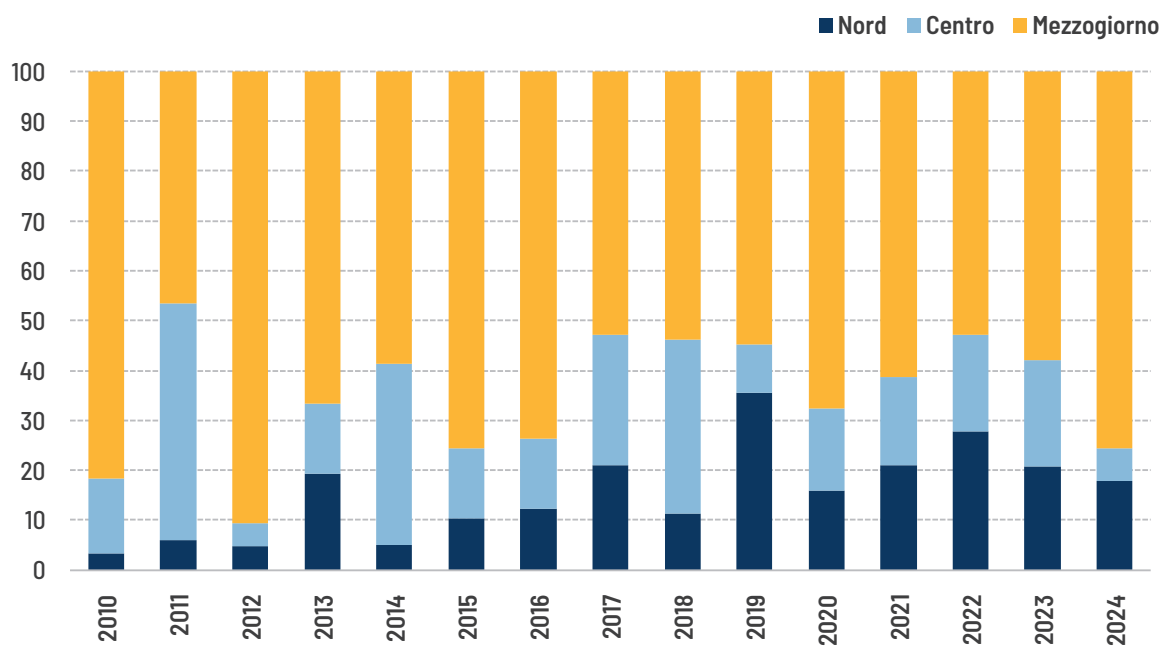
Inoltre, per quanto riguarda la capacità di trasformazione delle mafie e la loro propensione all'individuazione e adattabilità ai cambiamenti sociali, il Procuratore specifica che "...questo comporta anche grandi trasformazioni delle organizzazioni criminali... le relazioni con il mercato cambiano anche i gruppi mafiosi. Un'organizzazione che si proponga di entrare nel settore dei servizi finanziari, assicurativi, di mediazione nel mercato del lavoro, di consulenza, di logistica, di distribuzione commerciale, sa che entra in sistemi complessi e deve necessariamente attenuare i profili di rigidità strutturale originaria, i profili di omogeneità culturali. Deve scegliere modelli più flessibili, che sono anche quelli più protetti dai rischi di repressione giudiziaria. Al contempo l'adozione di questi modelli organizzativi più agili e flessibili che si moltiplicano nei gruppi criminali, moltiplicano anche le opportunità di arricchimento illecito, moltiplicano gli schemi di collaborazione collegati ai bisogni vitali per un'organizzazione mafiosa di reinvestire i profitti illeciti". Infine, conclude il Procuratore nell'evidenziare la consolidata contiguità del mondo del crimine organizzato e del mondo dell'impresa, tale relazione "... può assumere le forme più diverse che però soltanto parzialmente, per non dire marginalmente, assumono i caratteri dello schema secondo il quale l'impresa sarebbe vittima di pressioni intimidatorie violente da parte del crimine organizzato. Più spesso quella relazione assume caratteri diversi, dati dallo scambio di reciproci vantaggi".

Un indicatore di natura più generale che mette in luce la radicata presenza delle mafie nel Mezzogiorno è rappresentato dalle denunce per reati legati alla criminalità organizzata. Nel periodo 2010-2024, si contano 7.175 denunce nel Mezzogiorno, contro 2.095 nel Centro e 1.894 nel Nord (Tabelle A1-A3), a conferma di una netta prevalenza delle regioni meridionali (Figura 3). La distribuzione percentuale mostra infatti come il Mezzogiorno concentri stabilmente oltre la metà delle denunce in tutti gli anni considerati, con valori che oscillano tra il 60 e il 90% del totale nazionale. Il Centro e il Nord presentano invece quote più contenute e irregolari, con aumenti solo episodici in alcuni anni. Questo andamento riflette non solo la persistenza strutturale delle organizzazioni criminali nei territori

³ Audizione presso la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie del 21 giugno 2023.

d'origine, ma anche una maggiore capacità di rilevazione e di intervento investigativo da parte delle forze dell'ordine in contesti dove il fenomeno è storicamente più radicato. Allo stesso tempo, pone un interrogativo di natura culturale e istituzionale: le poche denunce registrate al Nord sono davvero indice di una minore pervasività mafiosa o, piuttosto, segnalano forme più sofisticate e meno visibili di presenza criminale, difficili da intercettare e denunciare?

Figura 3 Denunce per reati legati alla criminalità organizzata, distribuzione %



Fonte: Guardia di Finanza per Svimez.

Resta comunque il tema del radicamento delle mafie al Sud e di una "vivacità" dell'attività criminale, e della sua presenza nelle regioni meridionali, immutata quasi dal secolo scorso. A partire dalla mafia oggi considerata più potente e con le maggiori ramificazioni non solo nel nostro Paese ma anche all'estero: la 'ndrangheta. Nella Relazione della Dia si sottolinea come il suo prestigio sia forte e riconosciuto dal mondo imprenditoriale: "In contesti socio-economici caratterizzati da crisi, la 'ndrangheta ha saputo intercettare, nel tempo, le misure di sostegno economico-finanziario varate da istituzioni europee e nazionali, diversificando i propri investimenti secondo una logica di massimizzazione dei profitti, in particolare nei settori maggiormente vulnerabili. Il modello operativo, ormai collaudato, prevede che l'organizzazione si proponga in soccorso di imprenditori in crisi di liquidità, offrendo forme di sostegno finanziario parallele e prospettando la salvaguardia della continuità aziendale, con l'obiettivo ultimo di subentrare, negli asset proprietari e nella governance, in un duplice processo che consente al contempo il riciclo delle ingenti disponibilità illecite e l'impadronirsi di ampie fette di mercato, inquinando l'economia legale. Le numerose inchieste giudiziarie in tal senso hanno dimostrato che non sempre gli imprenditori che cadono nella rete della 'ndrangheta sono vittime inconsapevoli, talvolta alcuni di questi operatori economici in difficoltà, pur essendo in qualche modo consci della presenza della criminalità mafiosa, scelgono deliberatamente di non riconoscerla o di ignorarla"⁴. L'affermazione criminale dei clan calabresi si fonda, in primis, sui vincoli tradizionalistici e familiari,

⁴ Direzione investigativa antimafia, Relazione 2024, pag. 10.

che rafforzano la struttura fin dalla base. I legami di sangue, infatti, rappresentano una caratteristica endemica che ha permesso alle cosche di preservarsi in misura superiore rispetto ad altre matrici mafiose, riducendo l'esposizione al rischio del pentitismo.

E i numeri del "potere" della 'ndrangheta nel suo territorio sono evidenti. Ma non solo. Perché oggi questa mafia ha legami anche in territori che storicamente erano base di altre potenti mafie. Nel 2024 sono stati emanati 138 provvedimenti interdittivi antimafia da prefetture al di fuori della Calabria (alcuni dei quali in aree d'origine di altre matrici criminali quali Sicilia, Puglia, Campania, Lazio e Basilicata). "Tali misure testimoniano la marcata propensione delle cosche a infiltrarsi e a condizionare, in maniera preponderante, i settori agroalimentare, la produzione e il commercio all'ingrosso e al dettaglio di prodotti alimentari, l'edilizia, il turismo e la ristorazione, nonché il settore estrattivo e dei trasporti nelle Province calabresi; mentre, in ambito extra-regionale, l'intervento si concentra nei settori agricolo, turistico-ricettivo, della raccolta dei rifiuti, delle costruzioni edili, del trasporto merci, del commercio al dettaglio, della farmaceutica, della somministrazione di alimenti e bevande e del noleggio di autovetture"⁵. E in uno scenario di elevato controllo del territorio, emerge anche l'influenza nella "politica" della 'ndrangheta. Come hanno evidenziato diverse inchieste sullo scambio elettorale politico-mafioso, nelle quali è emerso come per la 'ndrangheta l'influenza politica sia uno strumento in grado di garantire utilità a prescindere dai soggetti eletti. Nel 2024 sono stati emanati tre provvedimenti di scioglimento di Consigli comunali – relativi a Tropea, Cerva e Stefanaceni, oltre all'affidamento della gestione dell'Azienda sanitaria di Vibo Valentia 1 a una commissione straordinaria.

Sul fronte della mafia siciliana la maggior parte dei provvedimenti antimafia (123) sono stati adottati nelle province dell'area occidentale della Regione, dove sono emersi in prevalenza tentativi di infiltrazioni in società o aziende operanti nei settori dell'edilizia, della ristorazione ed affini, del settore sanitario e in quello dei servizi funebri, dei servizi per la manutenzione di strade ed autostrade, del trasporto merci su strada e del settore agricolo (coltivazioni agricole nonché allevamento di animali). In particolare, il prefetto di Palermo ha emesso 38 provvedimenti interdittivi antimafia nei confronti di società, prevalentemente attive nei settori dell'edilizia, del commercio all'ingrosso di bevande, commercio al dettaglio di prodotti alimentari, servizi di agenzie funebri, della ristorazione, servizi di ambulanze, trasporto di merci su strada, noleggio di autovetture, lavaggio degli autoveicoli, nonché del settore agricolo (coltivazione prodotti agricoli, allevamento di bovini). Il Prefetto di Trapani ha emesso 3.315 provvedimenti interdittivi antimafia nei confronti di società, prevalentemente attive in settori connessi alle coltivazioni viticole, dei frutti oleosi e dei cereali, imprese operanti nel settore delle costruzioni edili e del movimento terra, nel settore delle lavorazioni di prodotti agricoli, nel commercio all'ingrosso di frutta e verdura, nel settore degli autotrasporti, nel settore delle agenzie funebri, in relazione ai quali, approfonditi accertamenti hanno consentito di rilevare elementi di contiguità nonché tentativi di infiltrazioni da parte di talune consorterie della Provincia. Nella Sicilia orientale sono stati 78 i provvedimenti, 24 emessi dai prefetti nei confronti di società, attive in svariati settori economici, a serio rischio di infiltrazione mafiosa poiché riconducibili, in maniera diretta o indiretta, a soggetti ritenuti contigui ad ambienti mafiosi. Al riguardo, il prefetto di Catania ha emesso 40 provvedimenti, 25 dei quali hanno rilevato un forte rischio di infiltrazione e di condizionamento da parte delle organizzazioni criminali cittadine, prevalentemente nei settori dell'edilizia, dei trasporti, dei servizi, del turismo, del commercio al dettaglio e all'ingrosso di prodotti di varia natura merceologica, anche itinerante, della vendita online, dell'allevamento e della coltivazione, della produzione e commercia-

⁵ Direzione investigativa antimafia, Relazione 2024, pag. 11.

lizzazione di imballaggi per prodotti ortofrutticoli, della ristorazione, della distribuzione di carburanti.

Anche per la Camorra le interdittive arrivano quasi tutte da prefetture della Campania, che nel corso del 2024 hanno adottato, complessivamente, 240 misure interdittive antimafia, di cui 232 nelle sole province di Napoli e Caserta. Ma attenzione. Nelle relazioni della Dia e della Direzione nazionale antimafia (Dna), raccolte nella banca dati del Ministero dell'Interno emerge un aumento complessivo notevole, e per tutte le mafie, di richieste di verifiche al Nord. Un segnale di una "migrazione" da Sud verso Nord anche del contesto mafioso.

19.3 Le politiche di contrasto

Sul fronte delle politiche di contrasto al fenomeno criminale nel Paese nella sua interezza, una richiesta unanime arriva dalla Dna, attraverso il procuratore capo Giovanni Melillo, e anche dalla Dia: la necessità di una rete che metta insieme dati e conoscenze delle varie realtà investigative. In Italia non esiste una centrale unica e spesso le notizie investigative, acquisite o arrivate in atti pubblici come sentenze, non vengono inserite in un sistema unico: non esiste, ad esempio, un database unico dei sequestri o del riciclaggio accertato da tutte le forze investigative. Lo ha detto chiaramente Melillo in un suo intervento pubblico recente al convegno Interpol a Reggio Calabria 17 ottobre 2024: "Bisogna riconoscere che occorre fare un salto nella collaborazione perché i fenomeni criminali hanno fatto un salto, perché le organizzazioni criminali, originariamente chiuse nei confini del loro dominio, sono andate progressivamente a integrarsi su scala globale. Che il narcotraffico minacci la stabilità politica e sociale di intere aree del pianeta è sotto gli occhi di tutti. È sufficiente farsi un giro nella rete per rendersene conto. La 'ndrangheta è un'organizzazione criminale i cui fini che sono complessi e ambiziosi. La presenza di mafiosi arrestati a Rio de Janeiro lo rende evidente: la 'ndrangheta gioca un ruolo cruciale in dinamiche criminali che fino a poco tempo fa consideravamo quasi esotiche e che hanno a che fare anche profondamente con fenomeni di finanziamento del terrorismo. Così come il traffico internazionale degli stupefacenti ha profondamente a che fare con i processi di destabilizzazione dell'Africa occidentale, del nord Africa e con l'espansione delle reti jihadiste che traggono linfa finanziaria dall'attraversamento di quelle regioni degli stupefacenti che arrivano nel golfo di Guinea. E la 'ndrangheta è una parte di questo colossale sistema integrato". Ecco perché, secondo il capo della Dna, "la sfida che immediatamente si pone innanzi a noi è di trasformare le forme più avanzate di cooperazione giudiziaria in stabili strutture di condivisione informativa e di concertazione operativa".

La concertazione operativa e la condivisione di conoscenze investigative sono oggi fondamentali nel contrasto alla criminalità organizzata. Una criminalità che ha sempre più legami con contesti criminali internazionali e scambio di conoscenze con il resto del mondo. Concetto, anche questo, ribadito recentemente dal procuratore Melillo in una intervista pubblica al festival di Open il 20 settembre 2025: "Un tempo, le mafie si basavano sulla violenza diretta e sull'intimidazione, ma oggi sono diventate attori economici in grado di influenzare il mercato globale, come nel traffico di stupefacenti. Le mafie, infatti, sono ormai integrate nei mercati globali e rappresentano una minaccia a livello europeo e internazionale. Non sono per pochi specialisti, ma rappresentano un'urgenza democratica italiana, europea e globale: possono favorire il terrorismo internazionale. Questi due settori si incrociano nei mercati globali".

C'è quindi un tema di politiche di contrasto che vanno aggiornate, come ribadito anche nelle ultime

due relazioni della Dia, anche alla luce delle ingenti risorse pubbliche che stanno arrivando sul territorio attraverso il Pnrr e i fondi europei. Nella Relazione del 2023 si legge: "La soglia di vigilanza sugli appalti ed erogazioni pubbliche va massimizzata, e non sarà sufficiente la sola azione di contrasto della neonata Procura Europea. È necessario un approccio adeguato ai tempi se non si vuole concedere altro vantaggio alla criminalità organizzata. Occorre necessariamente superare l'idea che la criminalità organizzata rilevi solo in termini di ordine pubblico o sia confinata entro ristretti limiti nazionali; è un'idea questa che si ripercuote negativamente sull'efficacia delle misure di contrasto stabilite nei vari ordinamenti nazionali. È indispensabile una conoscenza approfondita e condivisa del fenomeno criminale che sostenga le attività di contrasto, valorizzando le sinergie e le best practice, almeno a livello europeo, coinvolgendo tutti gli attori della cooperazione internazionale di polizia e giudiziaria". Il concetto rimane lo stesso sollevato da Melillo: occorre un coordinamento delle forze investigative più ampio, quanto meno a livello di conoscenze e dati raccolti. Come si legge nella Relazione del 2024, "nel contesto del monitoraggio degli appalti pubblici e dei finanziamenti legati al Pnrr", ad esempio, "i controlli antimafia rappresentano una fase cruciale del sistema istituzionale per proteggere il tessuto socio-economico. La collaborazione con la Dia e l'uso condiviso delle banche dati sono essenziali per valutare e approfondire le informazioni ottenute tramite l'interrogazione di diverse fonti, l'analisi delle strutture societarie, la governance aziendale e le dinamiche operative delle imprese esaminate, oltre a eventuali legami con altre società destinatarie di interdittive o a rilevanti informazioni sugli aspetti aziendali come beni, risorse umane, contratti, e altro".



APPENDICE STATISTICA

Tabella A1 Reati economici legati alla criminalità organizzata, Nord

Anno	Numero sequestri disposti dall'A.G.	Importo sequestri disposti dall'A.G. in euro	Numero confische disposte dall'A.G.	Importo confische disposte dall'A.G. in euro	Numero di denunce per riciclaggio	Importo riciclaggio accertato in euro	Numero denunce per reati di usura	Numero denunce per reati legati alla criminalità organizzata
2010	790	276.408.552	-	-	628	2.213.051.960	181	11
2011	1.142	751.988.266	-	-	530	203.114.722	123	19
2012	1.416	2.799.761.237	36	18.774.074	503	758.597.319	122	24
2013	1.604	2.799.630.350	89	45.561.552	784	1.823.992.236	147	192
2014	1.432	1.731.909.550	70	73.367.342	639	1.175.980.037	108	39
2015	1.137	988.886.941	58	45.073.201	817	3.459.044.869	103	79
2016	1.076	996.406.871	79	84.842.971	894	1.654.989.268	89	129
2017	808	1.709.226.868	171	209.527.870	740	2.117.125.252	97	152
2018	1.063	1.353.556.979	179	127.703.061	803	1.179.942.272	52	66
2019	976	1.407.204.107	146	410.053.084	978	1.191.948.308	70	294
2020	1.109	1.021.844.247	165	111.232.618	1.137	1.349.597.201	93	130
2021	1.152	922.021.455	243	164.144.147	1.713	2.110.425.928	69	258
2022	901	1.627.719.911	300	218.285.201	1.539	6.107.329.072	67	234
2023	990	3.276.725.407	367	213.964.564	1.337	2.357.506.857	38	143
2024	967	3.572.496.391	343	219.545.922	1.333	2.135.166.557	42	124



APPENDICE STATISTICA

Tabella A2 Reati economici legati alla criminalità organizzata, Centro

Anno	Numero sequestri disposti dall'A.G.	Importo sequestri disposti dall'A.G. in euro	Numero confische disposte dall'A.G.	Importo confische disposte dall'A.G. in euro	Numero di denunce per riciclaggio	Importo riciclaggio accertato in euro	Numero denunce per reati di usura	Numero denunce per reati legati alla criminalità organizzata
2010	535	254.770.915	-	-	674	2.640.797.731	146	51
2011	676	233.197.508	-	-	1.059	990.184.413	138	154
2012	893	2.073.121.580	50	99.097.310	768	1.191.684.940	78	23
2013	1.146	1.687.817.900	85	76.778.799	731	1.910.679.657	104	140
2014	1.173	1.993.145.193	41	178.032.622	654	1.567.536.854	71	279
2015	1.018	1.746.746.516	43	180.637.220	470	2.035.443.436	109	107
2016	747	2.077.144.693	73	534.099.519	457	3.064.945.871	80	148
2017	639	994.713.103	87	481.027.616	403	146.924.802	89	192
2018	580	624.555.853	112	492.858.749	848	364.158.740	56	205
2019	530	660.968.208	104	1.345.657.965	559	209.075.457	67	80
2020	515	624.973.426	85	418.674.667	481	312.549.396	63	137
2021	644	873.261.267	106	353.818.832	870	3.074.098.342	43	221
2022	670	2.503.986.559	137	89.622.066	668	662.973.381	40	165
2023	627	527.355.740	135	282.108.299	1.042	1.384.633.916	65	146
2024	511	1.463.993.404	171	77.815.621	623	783.393.223	26	47

Fonte: Guardia di Finanza per Svimez.

Tabella A3 Reati economici legati alla criminalità organizzata, Mezzogiorno

Anno	Numero sequestri disposti dall'A.G.	Importo sequestri disposti dall'A.G. in euro	Numero confische disposte dall'A.G.	Importo confische disposte dall'A.G. in euro	Numero di denunce per riciclaggio	Importo riciclaggio accertato in euro	Numero denunce per reati di usura	Numero denunce per reati legati alla criminalità organizzata
2010	856	2.464.756.446	-	-	479	294.163.664	298	276
2011	1.344	692.835.879	-	-	466	221.715.386	275	150
2012	1.526	6.297.513.785	87	961.887.499	697	757.100.832	265	450
2013	1.408	4.798.909.124	92	435.443.182	505	544.763.064	204	662
2014	1.260	3.002.687.689	65	498.387.403	620	293.057.132	316	450
2015	1.095	2.781.710.198	90	550.720.232	579	351.530.490	319	578
2016	1.058	2.445.606.859	103	703.557.851	590	661.830.952	233	774
2017	824	4.572.572.503	137	1.130.095.046	552	556.332.134	146	384
2018	868	2.538.921.124	133	318.264.342	731	342.249.263	108	316
2019	751	1.915.898.028	130	952.288.970	743	359.292.052	97	451
2020	717	1.622.124.964	106	241.317.212	591	286.791.254	149	556
2021	1.313	2.466.104.867	128	658.604.181	709	1.778.585.300	83	756
2022	824	4.635.364.257	161	471.189.034	1.142	1.251.006.481	57	447
2023	1.155	3.946.387.335	260	284.252.633	1.560	2.139.769.082	106	398
2024	777	2.209.258.616	203	943.911.542	1.883	1.426.971.671	83	527

Fonte: Guardia di Finanza per Svimez.